

Rapporto di maggioranza

numero

data

Dipartimento

14 maggio 2012

EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT

Concerne

della Commissione speciale scolastica sull'iniziativa parlamentare 8 novembre 2011 presentata nella forma generica da Michele Guerra, Lorenzo Quadri e cofirmatari affinché la composizione delle classi nelle scuole medie cantonali permetta una migliore integrazione

L'iniziativa chiede in primo luogo che "venga costituita una base legale, volta all'integrazione e volta alla garanzia di un'educazione all'italianità e ai costumi locali, in modo che gli studenti stranieri, allogliotti o di altre culture vengano suddivisi il più possibile all'interno delle classi di scuola media".

Di fronte a un'iniziativa di questo tenore ci si deve chiedere prioritariamente se c'è veramente la necessità di statuire per legge che le classi di scuola media debbano avere una composizione equilibrata tra autoctoni e stranieri, oppure se la situazione attualmente vigente dia già sufficienti garanzie. Bisogna inoltre chiedersi se si debba parlare di "educazione all'italianità" oppure di una solida formazione nella lingua italiana, come pure chiedersi se si debba educare "ai costumi locali" oppure alla reciproca conoscenza e alla pacifica convivenza tra gli allievi ticinesi e quelli provenienti da altri paesi.

La terminologia adottata nel testo dell'iniziativa richiama più un concetto di assimilazione, che ha caratterizzato la politica nei confronti dei migranti negli anni '60 del secolo scorso, che non un moderno modello di integrazione.

L'INTEGRAZIONE NELLA SCUOLA TICINESE

In tema di integrazione la scuola ticinese può sicuramente vantare una lunga e consolidata tradizione. A questo proposito la rivista Scuola ticinese nel numero 308 (gennaio-febbraio 2012) presenta un interessante contributo a firma di Leonia Menegalli. Ne riprendiamo alcuni passaggi significativi¹.

Nel Cantone Ticino il fenomeno migratorio si è sviluppato a partire dall'inizio degli anni Sessanta a seguito della costruzione di importanti opere idriche, che ha determinato l'afflusso di immigranti italiani e svizzero-tedeschi. È significativo segnalare che la percentuale degli allievi italiani in quegli anni si attestava al 30% (su un totale di 36% di allievi stranieri per l'anno scolastico 1973/74). (...)

Se pensiamo al clima di quegli anni, per nulla favorevole agli stranieri, le decisioni prese dalle autorità scolastiche a livello svizzero e ticinese a favore dell'integrazione degli allievi stranieri furono coraggiose e lungimiranti. Basta ricordare che il referendum popolare del giugno 1970, a seguito della campagna contro l'inforestieramento promossa da James Schwarzenbach, fu respinto solo dal 54% dei votanti. (...)

¹ http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/Scuola_Ticinese_N308.pdf

Il Canton Ticino si contraddistingueva per il suo modello integrativo rispetto al resto della Svizzera, dove si erano istituite invece delle classi speciali (classes d'accueil, cours de rattrapage, ...). Dal modello assimilazionistico degli anni '60, tendente più a negare l'alterità che a riconoscerla, cominciarono ad emergere termini come integrazione, interculturalità, pluriculturalismo.

A partire dagli anni '80 l'immigrazione cambiò con l'arrivo massiccio di allievi provenienti dal Portogallo, dalla Turchia e dai Balcani. (...)

Per far fronte a questa nuova situazione, a partire dall'anno scolastico 1991/92 l'allora DIC ha ufficialmente istituito degli appositi corsi di lingua e integrazione per favorire l'inserimento dei nuovi arrivati nella scuola elementare e nella scuola media. (...)

L'insegnamento della lingua italiana, ritenuto inizialmente un compito facile, si è poi dimostrato tutt'altro che scontato. Gli insegnanti hanno risentito della mancanza di ricerca, di sperimentazioni e di conseguenza di pratiche didattiche e materiali specifici. Ci si è resi conto che era necessario prendere coscienza dell'eterogeneità linguistica della popolazione scolastica, superando la dicotomia «italiani vs. alloglotti», eccessivamente schematica, per ragionare in termini di differenti competenze, che non si possono più affrontare tramite il solo strumento biennale di italiano di base (così come previsto dalla Legge). (..) Un ulteriore aspetto che è stato riconsiderato negli anni è la valorizzazione delle lingue e delle culture d'origine per uno sviluppo più armonioso nella crescita del migrante, ciò che significa vivere con maggior equilibrio il dualismo spesso difficile tra cultura d'origine e cultura d'approdo, tra casa e scuola, tra passato e futuro, rafforzando la propria immagine e la motivazione necessaria per un apprendimento migliore. Sappiamo infatti dalla letteratura scientifica che il grado di padronanza della propria lingua madre è un presupposto necessario per poter apprendere in modo ottimale un'altra lingua.

Gli interventi mirati e specifici, proposti ancora oggi, sono certamente necessari, ma vanno migliorati e diffusi perché la scuola ha sempre più a che fare con la storia di ognuno, con le condizioni economiche, le origini, l'identità plurale, la religione, il colore della pelle.

La scuola deve dotarsi di dispositivi che mettano i bambini nella condizione di apprendere dalla diversità e di vivere assieme con curiosità e rispetto reciproco. Questo significa valorizzare le differenze, fornendo il necessario riconoscimento ai bambini stranieri; relativizzare i contenuti della socio cultura maggioritaria, offrendo la visione di esperienze alternative, ma permettendo di riconoscere delle costanti universali al di là delle infinite differenziazioni culturali.

Da queste considerazioni si deduce che l'integrazione è un processo molto complesso, dipendente da molteplici fattori che non si raggiunge unicamente attraverso provvedimenti normativi come la composizione delle classi o corsi specifici. È ormai assodato che nella società multiculturale l'integrazione deve passare attraverso la conoscenza reciproca, e che quindi deve essere intesa in senso bidirezionale e non più a senso unico.

Anche il concordato HarmoS, all'articolo 4 cpv. 4 è esplicito in proposito.

Per quanto riguarda gli allievi immigrati i cantoni assicurano il loro sostegno, per gli aspetti organizzativi, ai corsi di lingua e di cultura dei paesi d'origine (LCO) predisposti, nel rispetto della neutralità religiosa e politica, dai paesi di provenienza e dalle diverse comunità linguistiche.

DATI NUMERICI

Con le osservazioni inviate alla Commissione scolastica il 14 febbraio 2012, il Consiglio di Stato ci ha fornito alcuni dati sui 12'380 allievi iscritti alla SM nel corrente anno scolastico 2011/12:

- allievi di nazionalità svizzera nati in Ticino: 8'019 (64.77%)
- allievi di nazionalità svizzera nati fuori Cantone: 1'391 (11.24%)

- allievi di nazionalità straniera nati in Ticino: 1'465 (11.83%)
- allievi di nazionalità straniera nati fuori Cantone: 1'505 (12.16%)

Gli allievi stranieri costituiscono pertanto il 24% del totale; di questi però quasi la metà è nata in Ticino, ha frequentato le nostre scuole comunali (SI e SE) e può quindi essere considerata come integrata e con una normale competenza nella lingua italiana. Va pure precisato che tra gli allievi stranieri il 54% è di lingua madre italiana e il 46% di altro idioma.

Chiaramente le percentuali riportate non sono uniformi su tutto il territorio cantonale. Si passa da due sedi (Acquarossa e Cevio) con una quota di allievi di nazionalità estera inferiore al 10%, a cinque sedi (Biasca, Chiasso, Locarno 1, Locarno 2 e Viganello) in cui gli allievi non svizzeri superano il 40%. Ma anche in questi casi la situazione va relativizzata tenendo conto della presenza di molti allievi nati e cresciuti in Ticino.

CLASSI EQUILIBRATE

La formazione delle classi, tema centrale dell'iniziativa, è compito specifico delle direzioni di sede le quali collaborano strettamente con gli istituti delle scuole comunali da cui provengono gli allievi. Già nei mesi di marzo e aprile si tengono incontri che coinvolgono, oltre alle direzioni, anche i docenti delle quinte elementari e quelli del sostegno pedagogico. L'obiettivo è di costituire classi equilibrate. A tal fine è necessario tener conto di svariati fattori di cui lingua e nazionalità non sono necessariamente quelli prioritari. Altri elementi importanti sono il profitto scolastico, il comportamento, eventuali incompatibilità, la religione (frequenta o no, cattolico o riformato) e il comune di provenienza.

Qualora un allievo di altra lingua dovesse arrivare ad anno scolastico iniziato, oltre ad aiutarlo con i corsi per alloglotti, si fa in modo di inserirlo, se possibile, in una classe assieme a qualcuno che gli possa fare un po' da interprete.

CORSI PER ALLOGLOTTI

L'articolo 72 cpv. 1 della Legge della scuola statuisce che "Nelle scuole di ogni ordine e grado possono essere organizzati corsi di lingua italiana per allievi di altra lingua che non sono in grado di seguire normalmente l'insegnamento e, in particolare, iniziative per favorire l'integrazione scolastica degli allievi provenienti da paesi non italo-foni, nella salvaguardia della loro identità culturale".

Questi corsi, per i quali è stato emanato nel 1994 un apposito regolamento², prevedono, di regola, un'ora lezione settimanale per due anni. Le lezioni si svolgono a piccoli gruppi (fino a 4 allievi il primo anno, fino a 10 il secondo). Nel corrente anno scolastico sono impegnati 22 docenti con 146 allievi (68 principianti e 78 avanzati) per un totale di 6156 ore di lezione.

Va aggiunto che questi corsi possono concernere anche allievi confederati che arrivano da noi con una conoscenza della lingua italiana nulla o molto carente.

CONSIDERAZIONI

Introdurre, come richiesto dall'iniziativa, una norma legislativa tale da fare in modo che gli allievi di altra nazionalità, lingua o cultura vengano suddivisi secondo criteri rigidi nelle diverse classi di scuola media comporta più controindicazioni che aspetti positivi.

² Raccolta delle leggi 5.1.2.3

Apparentemente l'iniziativa persegue un obiettivo condivisibile, quello dell'integrazione, ma lo fa con modalità in auge nel passato e non più attuali. Oggi l'integrazione non si ottiene semplicemente con l'apprendimento delle tradizioni locali e la competenza linguistica, ma attraverso una vera educazione interculturale da cui tutti gli attori (allievi, docenti e genitori) ricavano un arricchimento.

Già attualmente, come ampiamente spiegato nelle osservazioni del Consiglio di Stato, le direzioni delle sedi di scuola media ripongono la massima attenzione nella formazione di classi equilibrate, tenendo conto di svariati criteri di cui quello indicato dall'iniziativa è solo uno. Le diverse situazioni regionali suggeriscono inoltre di lasciare alle singole sedi un certo margine di manovra nel valutare le soluzioni più confacenti in funzione degli obiettivi generali che la scuola deve perseguire.

Non da ultimo l'introduzione di criteri più rigidi potrebbe comportare la necessità di spostare allievi (svizzeri o stranieri) da una sede a un'altra, con tutte le conseguenze psicologiche e materiali che ciò comporta.

CONCLUSIONE

L'iniziativa presenta due aspetti che, a nostro avviso, contrastano con il modello integrativo della nostra scuola pubblica, pazientemente costruito negli ultimi decenni e riconosciuto anche al di fuori dei nostri confini. Il primo sta nell'obiettivo che, almeno nella terminologia usata, richiama più l'assimilazione che non l'integrazione. Il secondo aspetto è costituito dalla soluzione proposta che introdurrebbe nella legislazione parametri rigidi per la formazione delle classi, antepoendo il criterio della nazionalità ad altri altrettanto se non più importanti.

Molto meglio se il delicato passaggio tra SE e SM continuerà ad essere gestito dalle direzioni e dai docenti dei due settori sotto la vigilanza del dipartimento.

Sulla base delle considerazioni che precedono, la maggioranza della Commissione speciale scolastica propone al Gran Consiglio di respingere l'iniziativa parlamentare presentata nella forma generica, in data 8 novembre 2011, da Michele Guerra e cofirmatari affinché la composizione delle classi nelle scuole medie cantonali permetta una migliore integrazione.

Per la maggioranza della Commissione speciale scolastica:

Francesco Cavalli, relatore

Bordoni Brooks - Caprara - Celio -

Crivelli Barella - Kandemir Bordoli -

Malacrida - Pagani (con riserva) - Polli